

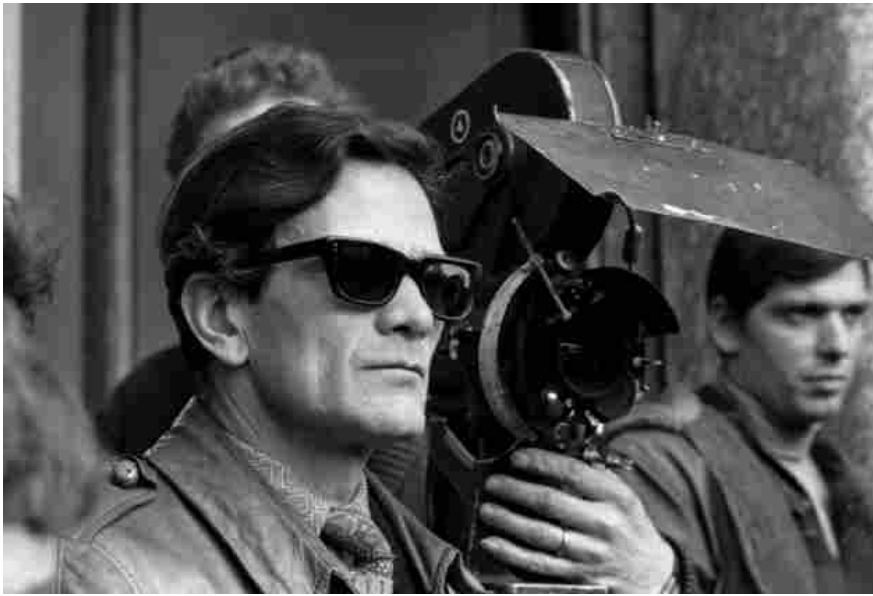

HUFFPOST
IN COLLABORAZIONE CON GEDI

CULTURA 16/04/2021 18:52 CEST

Un filo fra Mattei, De Mauro e Pasolini. La leggenda nera di Eugenio Cefis

Pubblichiamo un estratto del libro Eugenio Cefis. Una storia italiana di potere e misteri, di Paolo Morando, editore [Laterza](#)

HuffPost



ANSA

Pier Paolo Pasolini

Pubblichiamo un estratto del libro *Eugenio Cefis. Una storia italiana di potere e misteri*, di Paolo Morando, editore [Laterza](#).

Cefis nel 1962 registra della morte di Enrico Mattei, per prenderne il posto e avviare l'Eni lungo un percorso meno sgradito agli amici americani. Poi della scomparsa nel settembre 1970 del giornalista Mauro De Mauro, che di quel misterioso incidente aereo aveva scoperto i retroscena. Infine nel 1975 dell'uccisione di Pier Paolo Pasolini, che in *Petrolio*, pubblicato postumo addirittura diciassette anni dopo la sua morte, stava per collegare definitivamente Troya (Cefis) all'eliminazione di Bonocore (Mattei). Questo è il disegno tracciato negli ultimi quindici anni e che ormai si è fatto vulgata. Lo svelamento del disegno, avvincente, si è sviluppato articolandosi in una pubblicistica ormai sterminata, ma che in sostanza poggia su un'unica gamba: le richieste del pubblico ministero Vincenzo Calia in ordine al procedimento penale n. 181/84 mod. 44 della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia. La data sul frontespizio è 20 febbraio 2003, e va appuntata: perché è da quel momento che la leggenda nera di Cefis

TENDENZE



Mario Draghi: "Riaperture dal 26 aprile, ci prendiamo un rischio ragionato"



Lo spot che è costato a Poltronsofà una multa da 1 milione di euro



Superboss della 'Ndrangheta con la "delega alla P.A." si è pentito, parla con Gratteri (di F. Olivo)



Perché AstraZeneca costa meno degli altri vaccini (e Pfizer di più)? (di I. Betti)



Dal 26 aprile via libera a ristoranti all'aperto anche la sera



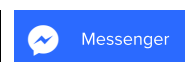
Lo scenario Covid migliora, indice Rt in Italia scende a 0,85

ISCRIVITI E SEGUI

Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. [Per saperne di più](#)

✉ Newsletter

Iscriviti ora →



inizia a farsi nerissima. Si tratta di 427 pagine corredate da altre 11 di Indice dei nomi, come in un saggio fatto come si deve, e ben 42 (tra l'altro in chiusura, dunque al momento di tirare le fila) sono incentrate proprio su Cefis.

Rifare qui un riassunto esaustivo del poderoso lavoro di Calia è impossibile. Basterà dire che la presenza a bordo dell'aereo di un congegno esplosivo (e appunto esploso durante il volo, poco prima dell'inizio della manovra di atterraggio a Linate) pare inequivocabilmente provata. Così come la falsità di alcune testimonianze chiave di chi, il contadino Mario Ronchi, la sera del 27 ottobre '62 vide precipitare il Morane-Saulnier pilotato da Inerio Bertuzzi su cui viaggiavano Mattei e il giornalista americano William McHale. Per non parlare naturalmente della palmare approssimazione con cui vennero svolte in prima battuta perizie, indagine ministeriale e istruttoria giudiziaria. Di tante circostanze successive che sembrano costituire elementi di un vasto depistaggio. E del disinteresse in cui cadde questo appunto del Sisde, ritrovato proprio da Calia. Datato 25 luglio 1979, ancora non fa il nome di Pasolini ma quello di un altro morto ancora: il capo della Squadra mobile di Palermo Boris Giuliano, ucciso appena quattro giorni prima con sette colpi di pistola sparati alle spalle.

Si vocifera che il defunto V. Questore, Giuliano, si occupava, quasi a titolo personale, cercando di evitare ogni indiscrezione, della scomparsa del noto giornalista Mauro De Mauro, eliminato, si afferma, per aver trovato il bandolo della matassa sull'incidente aereo che costò la vita all'On. Enrico Mattei. In proposito un Magistrato della Procura di Roma, collegando l'intera vicenda, avrebbe confidato a persona amica che, secondo il suo giudizio, l'eliminazione di De Mauro, dell'On. Mattei e del V. Questore Giuliano, gli richiamerebbe il nome dell'ex Presidente della MONTEDISON, Eugenio Cefis.

Lasciamo da parte il caso Giuliano: che ad ammazzarlo fosse stato il mafioso Leoluca Bagarella, allora ancora non si sapeva. Ma per il resto ce ne sarebbe abbastanza per indicare Cefis come orchestratore di alcuni dei casi più controversi della storia repubblicana. E qui è arrivato il momento di parlare del libro firmato Steimetz di cui si è detto.

1. "Questo è Cefis"

L'inchiesta di Calia fu lunga e solitaria: il magistrato la aprì nel 1994 e la chiuse nel 2003. E la stampa lo degnò di scarsissima attenzione, impegnata com'era ad attaccare o difendere Silvio Berlusconi. In quei nove anni, a un certo punto, un'incredibile coincidenza portò Calia a fermarsi a una bancarella in piazza della Vittoria a Pavia, imbattendosi in un libro singolare e raro. Del "grande vecchio" quel libro riportava bello grande in copertina il cognome e, rosso fuoco, addirittura il



DAL WEB

Contenuti Sponsorizzati



Antifurto Verisure in promo -50%: calcola ora il tuo preventivo e proteggiti dai ladri

Antifurto Verisure



Questo gioco di strategia è il miglior allenamento per il tuo cervello. Nessun download.

Forge of Empires



Paga il prezzo più basso: luce da 9€ e gas da 11€ al mese.

ComparaSemplice.it

da Taboola

VIDEO

Miozzo (Cts): "Drammatico che le scuole siano ancora chiuse"



disegno del capo glabro: Questo è Cefis, il titolo in grande evidenza, sottotitolo L'altra faccia dell'onorato presidente. L'autore, mai sentito prima, tale Giorgio Steimetz. Che nulla ha a che fare con George Steinmetz, il fotografo americano quasi omonimo che, con i suoi scatti soprattutto di Africa e di deserti dai quattro angoli del mondo, da anni appassiona i lettori di testate come «New Yorker», «Time», «New York Times Magazine» e «National Geographic». Peraltro Steinmetz, all'uscita del libro, era un qualsiasi quattordicenne di Los Angeles. Ma la scelta di uno pseudonimo, per giunta così particolare, può portare alle supposizioni più estreme. Giorgio Steimetz infatti in carne e ossa non esiste: è il nome-schermo dietro il quale nel 1972 si è trincerato l'autore del pamphlet (perché tale è, e durissimo) contro l'allora presidente di Montedison, fresco di passaggio dall'Eni. (...)

Il libro firmato Steimetz altro non è che una carrellata di servizi speciali diffusi dall'agenzia nel corso del 1971 (il primo è del 22 aprile, titolo "Le due potenze occulte del pozzo d'oro nero", quello finale del 18 dicembre, "Ultimo round per il Ko"). Sono tutti incentrati su Cefis ed escono proprio nel periodo in cui maggiori sono le polemiche attorno alla sua figura. Quelli sono infatti esattamente i mesi del suo passaggio (che avviene a maggio) dalla guida dell'Eni a quella di Montedison, cioè il colosso dell'industria e della finanza privata, bastione dei "poteri forti" del capitalismo italiano, conquistato però grazie al capitale pubblico: appunto i soldi dell'Eni. Sono 279 pagine che grondano pesante sarcasmo, fin dall'introduzione: «Eugenio Cefis: un personaggio inquietante, integrazione perfetta del sistema. Sfrenato nelle sue mire, freddo nella connessione scoperta dei suoi intrighi privati con gli impegni della sua gestione pubblica». L'autore di quelle pagine è il giornalista Corrado Ragozzino, titolare appunto dell'Ami, o così almeno si è sempre detto. (...)

2. "Petrolio"

Un passo indietro, torniamo a Petrolio. Quando nel 1992 venne pubblicato incompiuto e postumo da Einaudi, un po' tutti si chiesero se ne valesse la pena: «Un immenso repertorio di sconcezze d'autore, di un'enciclopedia di episodi ero-porno-sado-maso, di una galleria di situazioni omo ed eterosessuali, come soltanto dall'autore di Salò e le centoventi giornate di Sodoma ci si può aspettare», scrisse ad esempio un giornalista autorevole come Nello Ajello su «la Repubblica», ma anche quei critici che preferirono volare più alto non nascosero il proprio imbarazzo. E a rileggerle oggi, le articolesse dei vari Alberto Arbasino, Lorenzo Mondo e addirittura Enzo Siciliano sorprendono per presbiopia: altro che la struttura sconclusionata, altro che la gang bang sul pratone della Casilina, la polpa del libro era ben visibile a occhio nudo. L'Appunto 22A per dire si apre così:

Troya emigrato a Milano nel 1943, fu colto non inaspettatamente preparato alle proprie scelte, a quanto pare, dalla fine del fascismo e dall'inizio della Resistenza. Partecipò infatti alla Resistenza (questo, come vedremo, costituisce lo scandalo). C'era una formazione mista degasperiana e repubblicana (il misto cominciò subito, come si vede), che lottava sui monti della Brianza. Il capo di quella formazione partigiana era l'attuale presidente dell'Eni, Ernesto Bonocore. (Sia Troya che

Bonocore, come il lettore avrà notato, non sono due cognomi settentrionali: si trattava effettivamente di immigrati. Quelle che erano settentrionali erano le madri: una certa Pinetta Springolo di Sacile, per Troya, e una certa Rosa Bonali, di Bascapè (xxx), per Bonocore.) [...] La cosa che vorrei sottolineare è la seguente: Troya nella formazione partigiana era secondo. E la cosa pareva gli si addicesse magnificamente fin da allora. [...] Dunque, Troya è attualmente vicepresidente dell'Eni. Ma questa non è che una posizione ufficiale, premessa per un ulteriore balzo in avanti dovuto non tanto a una volontà ambiziosa quanto all'accumularsi oggettivo e massiccio delle forze guidate da tale volontà. La vera potenza di Troya è per ora nel suo impero privato, se queste distinzioni sono possibili.

Si proseguirebbe anche a lungo, ma è già abbastanza così. Perché questo solo passo ci dice che non era poi così difficile identificare i due. E invece fino al 2003 nessun lettore (e nessun recensore all'uscita nel '92, a meno di ipotizzare una ben orchestrata manovra editoriale e giornalistica) capì quello che i familiari e gli amici più stretti di Pasolini avevano sempre saputo: e cioè che dietro i nomi dei protagonisti del libro, Aldo Troya ed Ernesto Bonocore, si nascondevano Cefis e Mattei. E che quello era il cuore nero di Petrolio. Il primo a intuirlo fu appunto il giudice Calia, incrociando il libro di Steimetz, e verificando che suoi interi passi erano finiti dritti nel manoscritto pasoliniano. (...)

Petrolio parla spesso fin troppo chiaro: in un passo si legge infatti che Troya «sta per essere fatto presidente dell'Eni: e ciò implica la soppressione del suo predecessore (caso Mattei cronologicamente spostato in avanti)». E poco dopo si legge che quello stesso Troya «sta per essere fatto presidente della Montedison». Benché con trent'anni di ritardo rispetto a quando Pasolini lavorava alla sua opera più ambiziosa, la falla nella diga si era dunque aperta. Il primo a infilarvisi fu Paolo Di Stefano, che sul «Corriere della Sera» diede conto del lavoro di D'Elia partendo appunto dalla sua rivelazione. Poche settimane dopo, ecco su «Micromega» un lunghissimo articolo-saggio di Gianni Borgna e Carlo Lucarelli (Così morì Pasolini) che, riallineando tutti i misteri del delitto all'idroscalo di Ostia Lido, dettagliava ancor più la connessione tra Pasolini e Steimetz. Quattro mesi dopo il libro di D'Elia, la riedizione di Petrolio negli Oscar Mondadori restituiva a Steimetz ciò che era di Steimetz. In uno scrupoloso apparato di note, in cui Silvia De Laude aggiornava e ampliava quello curato nel 1998 assieme a Walter Siti per la monografia dei «Meridiani» su Pasolini, si risolvevano finalmente i nodi filologici della questione, svelando tra l'altro che il poeta voleva utilizzare nella propria opera, esattamente a metà racconto, tre rarissimi discorsi pubblici di Cefis: a partire naturalmente da «La mia Patria si chiama Multinazionale», perché quello era il titolo con cui già era stato «fissato» da «L'erba voglio», la rivista bimestrale dello psicanalista Elvio Fachinelli che lo pubblicò come «supplemento pedagogico» al proprio numero di luglio/agosto 1972. (...)

Questo è Cefis è un libro di culto non solo per i suoi contenuti scottanti nei confronti dell'allora fresco presidente di Montedison o per via di come, oggi, è stato messo correttamente in relazione con Pasolini e Petrolio. Lo è soprattutto per la sua rarità, visto che dell'originale girano pochissime copie, poiché scomparve improvvisamente